



Il patrimonio storico-educativo come fonte per la *Public History of Education.* Tra buone pratiche e nuove prospettive

a cura di Anna Ascenzi, Gianfranco Bandini, Carla Ghizzoni



Il patrimonio storico-educativo come
fonte per la *Public History of Education*.
Tra buone pratiche e nuove prospettive

edited by Anna Ascenzi, Gianfranco Bandini,
Carla Ghizzoni

eum

Thesaurus Scholae. Fonti e studi
sul patrimonio storico-educativo /
*Thesaurus Scholae. Sources and studies
on school heritage*

Fonti / Sources

8

Collana diretta da / *Series directed by*
Anna Ascenzi (Università degli Studi di Macerata), Gianfranco Bandini
(Università degli Studi di Firenze), Elisabetta Patrizi (Università degli Studi di
Macerata)

In copertina: illustrazione di F. Scarpelli per *Il Giornalino della Domenica*, Anno V, n. 44 del 30 ottobre 1910

Issn 2723-9314

Isbn 978-88-6056-969-1 (PDF)

Prima edizione: dicembre 2024

©2024 eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Oltrepagina Srl – Verona

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Volume pubblicato nell'ambito del finanziamento del III Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo.

Indice

- Anna Ascenzi, Gianfranco Bandini, Carla Ghizzoni
13 Il patrimonio storico-educativo come fonte per la *Public History of Education*. Tra buone pratiche e nuove prospettive. Introduzione
- Prima sezione
Il patrimonio storico-educativo come fonte per la *Public History of Education*: riflessioni teoriche e metodologiche
- Susanna Barsotti, Chiara Lepri
21 Raccontare la storia. Percorsi e poetiche attraverso la letteratura per l'infanzia
- Luca Bravi
35 La *Public History of Education* come racconto di cittadinanze multiple. Tre esperienze tra memorie pubbliche e private
- Monica Dati
51 *Public History* e biblioteche pubbliche: corrispondenze, pratiche ed opportunità per valorizzare il patrimonio storico-educativo
- Inés Dussel
63 Mirando más allá y más acá del aula como espacio pedagógico. Para una historia material de las prácticas educativas
- Noemi Fiorito
79 La letteratura per l'infanzia come fonte alternativa: possibilità di analisi storica attraverso le riscritture e gli adattamenti
- Giorgia Masoni, Anouk Darne-Xu, Emmanuelle Vollenweider, Alice Spreafico
93 How to Set Up a Digital *Public History of Education*? A Methodological Reflection Based on Research on the History of Literature Teaching in Switzerland

- Serge Noiret
111 Public History (of Education) and Applied History Manifestos' 2011-2023
- Silvia Pacelli
135 La letteratura per l'infanzia come fonte per la ricostruzione della storia dell'inclusione scolastica dei disabili in Italia
- Nicole Panzera, Maria Donatella Lettino
151 *Tra le carte polverose*. L'archivio scolastico dell'istituto comprensivo "F. D'Ovidio" di Campobasso tra storia e didattica
- Wolfgang Sahlfeld, Rossana Falcade
167 I "reperti" delle pratiche possono aiutare a entrare in contatto con le didattiche disciplinari?
- Franca Zuccoli
185 L'esperienza dell'Archivio storico dell'Associazione Opera Pizzigoni: un modo diverso di vivere la storia
- Seconda sezione
Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education: esperienze didattiche e attività sul territorio
- María Lourdes Alcalá Ibáñez, José Luis Castán Esteban
201 La Casa de la Cultura y el Instituto de Estudios Turolenses (1948-1962)
- Annemarie Augschöll Blasbichler, Sarah Zannini
221 Il caffè narrativo. La *Public History* dell'educazione altoatesina in azione
- Gianfranco Bandini, Sabrina Rasom
235 L'anima dei luoghi: la dialettica tra patrimonio materiale e immateriale nelle valli ladine
- Bernardo Barra
251 Valorizzazione delle fonti, narrazione storica e percorsi di cittadinanza nell'esperienza della Casa del Sole, la scuola all'aperto del parco Trotter in Milano

- Francesca Borruso
265 Pratiche ermeneutiche del patrimonio storico-educativo. L'esperienza di un laboratorio di *Public History* realizzato dal MuSEd con gli insegnanti della città Metropolitana
- Cristina Cenedella
279 Un caso di divulgazione storica attraverso la memoria collettiva: il progetto pluriennale del Museo Martinitt e Stelline con i licei milanesi
- Anna Consiglio
289 L'archivio partecipato, tra ricostruzione delle fonti e memoria collettiva: "La Tanzi nella storia d'Italia" (1799-2011) – un caso di studio
- Michela D'Alessio
305 Andar per scuole tra le montagne della Basilicata. Un laboratorio nomade tra le scuole rurali e le storie dei maestri nel Pollino
- Mirella D'Ascenzo
321 Il patrimonio storico-educativo come fonte per la ricerca, la didattica e la *Public History of Education*: riflessioni a partire dal progetto del Centenario dell'Asilo Sacro Cuore di Borgo Panigale a Bologna
- Barbara De Serio, Vittoria Bosna
339 Fare storia fuori dalla Storia: un modello di *Public History* tra teoria e buone prassi
- Marianna Di Rosa, Stefano Oliviero
359 Educazione al patrimonio culturale con la Public History. Un progetto multidisciplinare
- Carla Ghizzoni, Renata Bressanelli
375 Il Museo «Pasquali Agazzi» (Mu.P.A.) di Brescia tra conservazione e condivisione di una tradizione educativa
- Rocco Labriola
391 Per un percorso di valorizzazione del patrimonio storico-educativo all'Istituto Comprensivo "G. Fortunato" di Picerno (Pz). Attività e prospettive

- Roberta Madoi
405 Dall'archivio di una scuola elementare alla memoria di una comunità: un'esperienza di cittadinanza attiva
- Chiara Martinelli
419 Un'evoluzione silente. La mentalità docente nelle memorie educative
- Juri Meda, Maria Cristina Morandini, Francesca Davida Pizzigoni
431 I piccoli musei della scuola dell'arco alpino tra iniziative di storia pubblica e promozione dell'identità locale
- Carlos Menguiano-Rodríguez, Francisca Comas-Rubí
447 Patrimonio archivístico e historia pública: crónica de una experiencia
- Sergi Moll Bagur, Marc Depaepe
465 Historia pública y digital: una experiencia en torno al patrimonio histórico-educativo
- Rossella Mortellaro
479 *Plant blindness* e proposte educative a partire dal materiale Pizzigoni dell'Archivio didattico Lombardo-Radice del MuSEd – Museo della Scuola e dell'Educazione “Mauro Laeng” di Roma
- Lucia Paciaroni
497 Gli archivi scolastici in classe. Un laboratorio alla scuola primaria per ricostruire la storia della scuola attraverso i registri dell'insegnante
- Patrizia Palmieri
511 The history of welfare dairy nannies in narratives, bridges between memories and generative reflection
- Carmen Sanchidrián Blanco, Paula Buján García, Nieves Vallejo Ortega, María Belén Díaz Molina
527 La promoción de la Historia Pública desde dos colegios malagueños: Conocerse a sí mismos y darse a conocer
- Evelina Scaglia
545 “Dar voce ai maestri per formare nuovi maestri”: una proposta di *Public History* fra fonti orali e biografie magistrali

- Gabriella Seveso
- 559 Ricerca e valorizzazione del patrimonio storico-educativo: il caso del carteggio inedito Montessori-Borromeo presso l'Asilo di Oreno
- Nicola Tenerelli, Alessandro Barca
- 575 The visit to the War Memorial in Bari. Learning History as direct memory
- Terza sezione
- Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education: analisi e narrazione delle fonti
- Rossella Andreassi, Valeria Viola
- 597 La rappresentazione del patrimonio storico-scolastico attraverso la voce dei maestri
- Anna Ascenzi, Elisabetta Patrizi
- 615 School books exhibition. The historical collection of the G. Leopardi boarding school library in Macerata
- Alberto Barausse
- 629 Le relazioni degli ispettori come fonte utile per un'inedita narrativa della materialità scolastica nell'Italia meridionale: il caso del Molise (1861-1898)
- Paolo Bianchini, Francesco Pongiluppi
- 647 La rappresentazione della formazione degli italiani all'estero nelle esposizioni universali come fonte per la *Public History of Education*
- Marta Brunelli, Fabio Targhetta
- 659 Allestire e comunicare il patrimonio storico-educativo, tra Public History of Education e Cultural Accessibility: il caso del nuovo MUDESC di Macerata
- Lorenzo Cantatore, Simone di Biasio, Luca Silvestri
- 681 La *Public History of Education* del MuSEd. Tre casi di studio del territorio romano: fotografie, quaderni scolastici e albi illustrati
- Rosaria Capobianco
- 697 L'educazione del popolo nella *Public History of Education*: istruire con i *Catechismi repubblicani* durante la Repubblica napoletana del 1799

- Luca Comerio
713 I registri dell'Archivio Storico della scuola all'aperto "Casa del Sole" di Milano (1956-1963) come base per una riflessione con docenti e dirigenti
- Paola Dal Toso
729 La costituzione del Centro Documentazione Agesci
- Anna Debè, Luca Des Dorides
745 Tra parole e immagini: la valorizzazione del patrimonio storico-educativo al Pio Istituto dei Sordi di Milano
- Domenico Francesco Antonio Elia
761 *Public History* e memoria coloniale: la lunga ombra di Graziani. Dalla scuola fascista alla Repubblica
- Maria Filomia
777 L'istituzione del primo nido a gestione comunale nel territorio del Comune di Foligno
- Manuele Gianfrancesco
793 Gli archivi scolastici e le leggi antiebraiche del 1938: una ricognizione tra buone pratiche e nuove prospettive di ricerca
- Martine Gilsoul
807 I diari di Irene Bernasconi: memorie di una vita faticosa nell'Agro romano (1915-1919)
- Pamela Giorgi, Irene Zoppi
823 Lo straniero di carta: analisi di un fondo bibliografico scolastico
- Chiara Grassi
837 Il cibo nella vita dell'uomo. Alimentazione: cultura e storia
- Cristina Gumirato
851 "La parola ai bambini": voci d'infanzia dall'archivio storico dell'*Internationale Jugendbibliothek (IJB)*
- Claudia Matrella
865 L'"Istituto Addolorata" tra *Citizen* e *Public History*

- Ilaria Mattioni, Thomas Pololi
879 Il quaderno di scuola: un efficace strumento di *Public History of Education*
- Chiara Meta
893 “Vogliamo il pane e anche le rose”. L’esperienza del Coordinamento donne FLM, tra emancipazione e pratica di liberazione
- Sofia Montecchiani
909 Il patrimonio del *Centro di studi e documentazione sulla storia dell’Università di Macerata* al servizio della *Public History*
- Silvia Panzetta
923 “I Treni della Felicità” a Nonantola (Modena): un incrocio di fonti archivistiche e orali per la *Public History* dell’educazione
- Stefano Pasta, Luca Bravi
939 Dal privato allo spazio pubblico. Le fonti sulla deportazione di rom e sinti come percorso di cittadinanza e riconoscimento
- Tommaso Petrucciani
961 Dalla memoria alla storia. I monumenti agli studenti caduti nella Grande Guerra come documenti da valorizzare attraverso la didattica della storia
- Clelia Tomasco
977 La voce dei maestri: le Conferenze magistrali nella Basilicata tra Otto e Novecento
- Alberto Ventura
993 I registri di classe delle scuole elementari: un esempio di fonte per la *Public History of Education*

Franca Zuccoli*

L'esperienza dell'Archivio storico dell'Associazione Opera Pizzigoni: un modo diverso di vivere la storia

ABSTRACT: This paper examines a project conducted on the historical archive of the Opera Pizzigoni Association (ASOP) from a public history perspective. The ASOP archive is not a school archive but holds records concerning the educational method devised by Giuseppina Pizzigoni (1870-1947). Already in the early 1900s, Pizzigoni had understood the importance of documenting both the development of her method and the process that prompted the construction of a new school building. This school still exists today and is the leading place where the Pizzigoni method is currently applied. The Opera Pizzigoni has chosen to prioritize the archive, setting out to safeguard it from deterioration and to facilitate a rigorous rediscovery of Pizzigoni's work as an educationalist. After the archive was declared of historic interest, the association launched, alongside an ongoing process of cataloging and digitization, some public history initiatives designed to make the archive's heritage contents more accessible and user-friendly.

KEYWORDS: archive, documents, history, participation, interpretation, community

1. *Introduzione*

L'Archivio storico dell'Associazione Opera Pizzigoni (ASOP) è un archivio peculiare all'interno del patrimonio culturale italiano e internazionale, in quanto non si tratta di un archivio scolastico, come a una prima veloce interpretazione potrebbe apparire, ma di una raccolta di documenti strettamente legata al metodo fondato da Giuseppina Pizzigoni (1870-1947). Attualmente l'archivio è collocato nella casa del fattore, un caseggiato all'interno del complesso scolastico "Rinnovata", luogo fortemente voluto dalla sua fondatrice, da lei progettato e supervisionato in tutte le fasi di costruzione e realizzazione¹. Qui troviamo ancora oggi la scuola Rinnovata Pizzigoni, uno dei tre plessi

* Franca Zuccoli* è Professoressa Ordinaria di didattica generale e di educazione all'immagine presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. ORCID: 0000-0003-0551-9189, franca.zuccoli@unimib.it.

¹ G. Pizzigoni, *Indicazioni per la costruzione della "Rinnovata" rivolte al progettista ingegner Erminio Valverti*, Milano, s.e., 1914.

dell'Istituto Comprensivo, in questo edificio si recano quotidianamente oltre settecento bambini. In questa scuola si sperimenta quel metodo che Pizzigoni aveva ideato, con tutte le trasformazioni che l'essere contemporanei comporta, in uno spazio da lei accuratamente pensato, che è piena incarnazione di un dialogo in divenire e sviluppo tra passato, presente e futuro, e in cui l'archivio vuole essere a disposizione di chi lo abita, una linfa vitale che garantisce l'attualità e al contempo la coerenza pedagogica.

L'ipotesi progettuale, che in questo contributo si vuole presentare, è proprio quella che propone l'archivio come un luogo culturale aperto innanzitutto a docenti, alunni, personale della scuola, diretti testimoni e attori di questo metodo, senza, però, mai dimenticare il riferimento continuo a cittadini e ricercatori, interessati in primo luogo alle tematiche pizzigioniane, agli approfondimenti pedagogici e storici, al contesto cittadino e a molti altri possibili contenuti². Si tratta di un archivio che vorrebbe diventare elemento catalizzatore di ricerche, attività, proposte, spazio di memoria, conservazione, e al contempo di progettualità sempre in trasformazione, luogo della nascita di nuove analisi e interpretazioni, come pure della costruzione di continue relazioni con altri patrimoni culturali della città e non solo.

Prima di addentrarci nelle azioni che hanno visto l'archivio ASOP provare a riprendere quel ruolo che Pizzigoni aveva pensato fin dalla creazione del suo metodo, è necessario approfondire, seppure in poche righe il pensiero di questa pedagogista, presentando la sua figura, poiché nel suo caso vita professionale e personale si sono unite saldamente in un percorso che ha avuto tra i suoi obiettivi quello di fondare concretamente una scuola nuova. Questa nuova istituzione doveva essere una sperimentazione reale e verificata di un modo diverso di intendere la scuola, imperniato sul protagonismo dei bambini e su un radicale rinnovamento della proposta didattica ed educativa.

Il primo paragrafo di questo contributo sarà per questo dedicato a Giuseppina Pizzigoni, il secondo, invece, analizzerà la storia dell'archivio ASOP, con uno sguardo mirato alle sue trasformazioni, oltre che alle sue alterne fortune. Queste tematiche saranno affrontate secondo la prospettiva della *Public History*, per capire quali cambiamenti si sono susseguiti nei decenni, alla luce del suo utilizzo e dei lavori di diffusione, divulgazione, partecipazione messi in campo³. Le conclusioni, invece saranno riferite ad alcuni percorsi realizzati,

² In questi ultimi anni, purtroppo, la fruizione dell'archivio è preclusa per l'inagibilità dell'edificio e la sua messa in sicurezza. Attualmente sono in corso lavori di ristrutturazione che coinvolgono l'intero complesso e che prevedono la sistemazione dell'Archivio al primo piano della casa del fattore, insieme alla creazione di un'aula didattico-museale a piano terra, pensata con i criteri di fruibilità e partecipazione propri di un archivio che vuole costantemente rinnovarsi.

³ G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, University Press, 2019; S. Noiret, *La Public History: una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35; M. Ridolfi, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017.

in cui si possono già osservare tre differenti ambiti e livelli di divulgazione, partecipazione e coinvolgimento.

2. *Giuseppina Pizzigoni*

Giuseppina (Evelina Giuseppa) Pizzigoni nacque a Milano il 23 marzo 1870, per una curiosa coincidenza lo stesso anno in cui videro la luce anche Carolina Agazzi (1870-1945) e Maria Montessori (1870-1952), figure fondamentali per la trasformazione della scuola, italiana e internazionale, seppur con diversa risonanza. Figlia di Virginia Bossi e Carlo Pizzigoni, quest'ultimo docente di francese, scrittore e traduttore, partecipò a un clima culturale attivo e vivace, ben inserito in una Milano ricca di trasformazioni e particolarmente attenta alla dimensione etica e sociale, con un approccio marcatamente positivistico⁴. Giuseppina Pizzigoni divenne maestra, non tanto per una scelta consapevole, che l'avrebbe portata, come riportato nei suoi diari, a calcare felicemente le scene, ma per un'imposizione materna:

Per diventar maestra Il palcoscenico, la mia passione: la Pezzana, la Marini, la Duse i miei modelli. Fra i libri preferiti: «La piccola Ristori» e l'allora famosa Gemma Cuniberti... Sognavo il teatro ogni sera, e rimanevo triste se passava senza quella gioia per me! Con tale fermento nello spirito, studiavo per diventare maestra: mia madre lo voleva. Quante volte in quel tempo le mie notti passavano ascoltando prima i dibattiti fra padre e madre intorno alla mia vocazione, e ripensando, poi, alle parole udite e ricercando una via d'uscita!⁵

Seppure forzata in questa decisione, appena inserita nell'ambiente scolastico decise di trasformarlo e di progettare differenti modalità di insegnamento. Per questo motivo: rilesse con una passione nuova, non sperimentata durante gli anni di scuola, i testi pedagogici, proseguì e approfondì i suoi studi, raccolse i programmi delle scuole delle altre nazioni e si recò all'estero, con la sua collega e amica Maria Levi⁶, per conoscere direttamente le nuove sperimentazioni e in particolare per verificare la proposta di quelle che erano identificate come le cosiddette scuole nel bosco.

⁴ P. Zocchi, & E. Canadelli, *Milano Scientifica, 1875-1924*, Milano, Sironi, 2008.

⁵ Il diario di Giuseppina Pizzigoni è stato pubblicato integralmente nel libro G. Pizzigoni, *Linee fondamentali e programmi e altri scritti*, Brescia, La Scuola editrice, 1956, pp. 311-350. Il manoscritto è conservato presso ASOP, serie 7.1, unità 39, 1253, titolo: *Quaderni "La mia storia della mia esperienza"*, estremi cronologici 1946. Si tratta di un diario estremamente interessante legato al suo progetto pedagogico, che ci fa comprendere il perché di molte sue scelte e scoprire i passaggi difficili che dovette affrontare, per riuscire a dar vita al suo metodo.

⁶ Maria Levi è stata una figura fondamentale per Giuseppina Pizzigoni, che seppe condividere e appoggiare la creazione di questo nuovo progetto educativo, divenendo anche direttrice della Rinnovata. Sarebbe interessante realizzare ricerche più approfondite su di lei.

L'animo mio però non si acquietava e studiando sempre direttamente la scuola, ebbi come una visione rapida e sintetica di quel che dovrebbe essere la scuola elementare. Allora (si era nel 1907), quasi obbedendo ad una voce che mi dettava dentro, tracciai di un fiato i punti fondamentali su cui avrebbe dovuto poggiare la nuova scuola; vidi quale doveva essere l'ambiente nuovo; vidi come i ragazzi vi si sarebbero potuti muovere; vidi tutta la luce, la bellezza che da una vita così vissuta sarebbe derivata alle menti e alle anime infantili, e me ne formai l'ideale. Era un sogno? Ne aveva tutti i caratteri, e da parecchie persone alle quali lo confidai mi sentii chiamare visionaria, utopista. Chiusi sotto chiave il mio piano di scuola ideale, e attesi, ma non inoperosa. Seguì con interesse il movimento nel campo didattico [...] e volli conoscere da vicino, fin dove mi era possibile, quanto si fa all'estero⁷.

Proprio relativamente a questi viaggi all'estero Pizzigoni tenne nel 1910 una relazione dal titolo *La scuola all'aperto. Resoconto di viaggio sulle Waldschulen, 1907-1908*, presso l'Istituto di Psicologia e Pedagogia Sperimentale. Il suo percorso di ricerca, studio e riflessione continuò sin al 1911 con l'apertura *Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale*, inaugurata in un padiglione docker vicino alla vecchia scuola della Ghisolfa. Dopo molti incontri Pizzigoni era riuscita a ottenere il beneplacito del municipio, che aveva acconsentito alla realizzazione di una prima sperimentazione concedendo un piccolo spazio, con un cortile esterno.

Accanto a lei, in questo percorso di cui fu promotrice instancabile e che qui si vuole sottolineare come esigenza imprescindibile di una trasformazione nata dal basso, direttamente da una maestra inserita nella scuola pubblica, si era costituito un comitato scientifico di grande spessore. Tra i suoi componenti si contavano personalità del calibro di Giovanni Celoria, Eugenio Medea, Zaccaria Treves⁸, Erminio Valverti. Nello Statuto, stilato per dar vita al nuovo progetto con un elenco dettagliato di venti punti, reso da subito pubblico, si evidenziavano già alcuni caposaldi che avrebbero reso famoso il suo metodo:

[...] la compresenza di maschi e femmine nei primi due anni; la scelta di posticipare l'apprendimento della lettura e della scrittura al secondo anno di scuola, questo sarà però un punto su cui Pizzigoni dovrà mediare nel prosieguo del suo esperimento; la realizzazione all'aria aperta di molte lezioni; la cura dell'ambiente interno ed esterno della scuola; l'osservazione attenta dei bambini; il valore dell'esperienza diretta degli alunni; la realizzazione di visite d'istruzione anche fuori dalla stessa città; l'incontro con i genitori come dato strutturale e importante per condividere un progetto nuovo⁹.

⁷ G. Pizzigoni, *Linee fondamentali e programmi e altri scritti*, Brescia, La Scuola editrice, 1956, p. 18.

⁸ Rispetto a Zaccaria Treves ecco alcuni riferimenti: Z. Treves, *Sulle scuole speciali per i fanciulli deficienti ed anormali*, Roma, Tip. Diocleziana, 1911; Z. Treves, L. Novaglia, *Osservazioni sul senso muscolare presso i ciechi*, Milano, Civelli, 1909; Z. Treves, F.U. Saffiotti, *La scala metrica dell'intelligenza di Binet e Simon nelle scuole elementari comunali del comune di Milano. Nota preventiva*, Milano, Civelli, 1910.

⁹ F. Zuccoli, *Una figura da conoscere, un metodo di cui scoprire la genesi*, in G. Pizzigoni,



Fig. 1. Fotografia Giuseppina Pizzigoni ASOP – Archivio storico Opera Pizzigoni, AF723



Fig. 2. Padiglione docker ASOP – Archivio storico Opera Pizzigoni, AF212

Lo stesso Ministro Credaro, letto lo Statuto si complimentò con chi aveva stilato questo progetto, come si può leggere in questa missiva recapitata direttamente a Pizzigoni:

Ho letto lo Statuto da Lei compilato, per la «Scuola elementare secondo il metodo sperimentale», che il Comitato, di cui Ella fa parte, si propone d'istituire, e non esito ad esprimerle il mio consenso nei concetti fondamentali a cui lo Statuto stesso s'informa. L'esperimento della scuola all'aperto, quando sia fatto con tutte le debite cautele, non potrà che riuscire del maggiore interesse per quanti hanno a cuore la sanità dei fanciulli e giustamente si preoccupano dell'arresto di sviluppo fisico, a cui molti di essi son condannati in certe scuole. Non posso non approvare che nella I classe l'insegnamento della lettura e della scrittura sia sostituito dalla osservazione spontanea e provocata dal maestro, delle cose da cui l'alunno è circondato. Parimenti approvo, senza riserve, l'orario della scuola, ispirata al concetto di rendere quest'ultima, come effettivamente deve essere, continuazione e integrazione della famiglia, mezzo potente di allargamento e di estensione dei sentimenti di simpatia e di solidarietà oltre i confini affettuosi, ma troppo angusti della vita familiare. Certo non mancano nello statuto i punti, sui quali è possibile il dubbio, e forse anche il dissenso; ma intanto è bene che l'esperimento s'inizii, nulla vietando di mutare, in seguito, quando occorra, le condizioni e le circostanze di esso. Per parte mia, ne attendo con fiducia i risultati, riservandomi di esaminare, alla stregua di questi, se e quanto sia il caso di mutare e correggere nei programmi e negli ordinamenti della nostra scuola. Credaro¹⁰.

Le mie lezioni ai maestri di scuola e altri scritti, a cura di A.T. Ferri, G. Locatelli, F. Zuccoli, Parma, Edizioni junior-Bambini, 2022, pp. 15-45, 37.

¹⁰ P.F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale. Fatti e documenti*, Milano, Ufficio di Propaganda dell'«Opera Pizzigoni», 1947, p. 37.

Dopo questo primo inizio il suo percorso di sperimentazione si sviluppò negli anni in modo sempre più articolato e strutturale, arrivando ad aumentare le classi e giungendo, anche qui dopo molte peripezie e richieste pressanti, vista l'insalubrità dei primi padiglioni docker che le erano stati offerti, e che nel tempo si erano sempre più deteriorati, alla costruzione dell'edificio attuale, concluso nel 1927.

Il metodo venne così esteso a tutte le classi della scuola elementare, come pure al segmento successivo dell'avviamento al lavoro. Numerosi furono i testi in cui venne codificato, andando a indagare tutte le discipline previste, prospettando per ognuna di esse una fase sperimentale prima di passare all'individuazione dei contenuti. Se, in questo breve contributo, non si può entrare nel dettaglio dell'articolazione del metodo Pizzigoni, quello che qui si vuole sottolineare è l'importanza e l'attenzione che fin dai primi passi di questa progettualità Giuseppina Pizzigoni dedicò alla documentazione, alla raccolta degli scritti del Comitato scientifico, delle proposte legate alla scuola, delle lettere scambiate, dei programmi internazionali raccolti, delle azioni avviate.

Di molto di questo materiale è rimasta una traccia ben precisa, che stimola ancora oggi la ricerca continua, l'approfondimento e lo studio, e che è di per sé già testimonianza della consapevolezza che Giuseppina Pizzigoni aveva avuto nel raccogliere e conservare tutta la documentazione intesa, fin dall'inizio, come attestazione di un percorso non facile e in divenire. Questa attenzione si può cogliere non solo nei confronti dei documenti scritti, ma anche relativamente a quelli fotografici e video, che nel tempo sono stati raccolti come segno tangibile di quanto stava accadendo, ma anche come materiale che gli stessi docenti e alunni potevano utilizzare, traccia di una storia nel suo farsi. Già in quel passato, ormai lontano, la scelta puntuale della pedagogista ha permesso la costituzione di questo corpus così importante attualmente, che consente il lavoro di ricercatori, bambini, docenti, in una indagine che può costantemente assumere prospettive sempre diverse. Un materiale che era stato già raccolto e pensato per una documentazione e diffusione capillare, con un forte obiettivo comunicativo.



Fig. 3. Edificio scolastico Rinnovata ASOP – Archivio storico Opera Pizzigoni, ALF102

2. Associazione Opera Pizzigoni e un Archivio (ASOP) da tutelare e al contempo da mantenere vivo

Come è stato sottolineato nel paragrafo precedente il valore di una documentazione puntuale, che scandisse i vari passi compiuti nella realizzazione della scuola, come pure nella definizione di un nuovo metodo, è elemento imprescindibile per comprendere il pensiero di Pizzigoni. Questo lavoro dettagliato ha consegnato alla scuola, quando ancora Giuseppina Pizzigoni era in vita, dopo essere stata maestra, direttrice, formatrice di nuovi docenti, con il fine precipuo di diffondere il suo metodo, un ricchissimo materiale documentario, di cui l'Associazione Opera Pizzigoni attualmente è responsabile. Nell'ultimo decennio Opera Pizzigoni ha deciso di sottolineare l'importanza dell'archivio¹¹, dedicando una serie di azioni al suo mantenimento, prioritariamente per salvaguardarlo dal rischio di una lenta ma continua depauperazione e dispersione, che si stava purtroppo realizzando, ma al contempo con l'obiettivo di permettere un'attenta riscoperta della figura di Pizzigoni, attraverso la valorizzazione di questo patrimonio unico in Italia, documentazione viva di uno specifico percorso pedagogico.

Il primo passo che si è voluto perseguire è stato quello di un riconoscimento da parte della Soprintendenza. Purtroppo negli anni si era iniziata a notare, in modo sempre più consistente, una costante erosione di questo patrimonio, che era consultabile in una forma non ancora catalogata in modo professionale. Sono stati molti i documenti che nel tempo sono stati sottratti, a fronte di un elenco stilato in forma appassionata, non rispettando gli specifici criteri di un archivio riconosciuto, e che continuamente rischiavano di essere facile preda di azioni non corrette. La prima scelta è stata dunque quella di garantire l'integrità del patrimonio, nel luogo in cui era stato concepito come archivio dalla sua fondatrice, impegnandosi in un'azione di salvaguardia, che passava necessariamente per l'inventariazione di tutto il materiale.

A partire dal momento in cui l'archivio è stato dichiarato di interesse storico particolarmente rilevante, con decreto 4661 del 12 settembre 2018, e quindi strettamente vincolato alla sua sede originaria, il percorso ha preso forma, focalizzando l'impegno nello specifico su due fronti: il primo volto a proseguire il processo di catalogazione, digitalizzazione dei materiali presenti; il secondo mirato a rendere accessibile e fruibile il suo patrimonio in sicurezza, nei confronti di quello che possiamo definire come un vero e proprio percorso costruito a piccoli passi legato ai concetti della *Public History*¹². Togliere l'archivio

¹¹ Rispetto all'archivio (ASOP) si può sottolineare come il cambio di modalità di conservazione e di fruizione sia dovuto in particolare alla presenza di Gabriele Locatelli, archivista professionista, che ha saputo garantire negli anni quella attenzione necessaria al suo mantenimento, riconoscimento e alla diffusione e comunicazione capillare, in differenti ambiti sociali e culturali.

¹² G. Bandini, S. Oliviero, M. Brunelli, P. Bianchini, F. Borruso (eds.), *La Public History tra*

da una facile e rischiosa accessibilità, ha voluto dire anche compiere un lavoro di conoscenza e rispetto, oltre che di valorizzazione, di un patrimonio a disposizione, di cui era fondamentale riconoscere l'ingente valore e al contempo la sua fragilità, si pensi solo, a titolo esemplificativo, ai documenti autografi, alle lastre fotografiche, alle fotografie originali, in cui anche solo osservare e poi spostare e non rimettere nel posto specifico il documento studiato, significava rompere irrimediabilmente una filiera conoscitiva e interpretativa.

In questo archivio la grande dualità tra una precedente fruizione ingenua e la successiva conservazione puntuale, è stata il primo banco di prova con cui ci si è dovuti misurare, che si è in qualche modo risolto, rendendo conosciuti e verificabili i vari passaggi del percorso di inventariazione e catalogazione, in una sorta di archivio in divenire accessibile, aperto mediaticamente, mostrato nelle sue varie fasi di riscoperta dei vari documenti, grazie alla creazione tempestiva della pagina Facebook (URL: <facebook.com/archiviopizzigoni>). Possiamo dire che l'archivio è stato così immediatamente percepito come un luogo di lavoro pubblico, che aveva l'obiettivo di dare una costante visibilità alle azioni realizzate, mentre la catalogazione richiedeva che non si potesse accedere in presenza, fino a quando non fosse stato ordinato, se non totalmente, almeno per le parti più significative. Questa visibilità e diffusione ha alimentato un passaparola legato agli stessi ex-alunni o ex-docenti, che nel tempo hanno visto questo nuovo ordinamento come l'affermazione della presenza certa di uno spazio monitorato a cui poter inviare altri documenti e fotografie, che sarebbero state ben conservati e utili ad arricchire un percorso di ricerca in cui ognuno poteva diventare parte essenziale di una storia condivisa e di un racconto da costruire insieme. Anche successivamente all'inventariazione l'accesso a questi locali è stato sempre vincolato dalla presenza di archivisti, che nel frattempo però hanno digitalizzato molti materiali e realizzato al contempo percorsi nelle classi con bambini e docenti, oppure offerto consulenza e la possibilità di consultare il catalogo digitale a tutti i ricercatori che ne avessero fatto richiesta, prima del loro arrivo in questi spazi. Possiamo dire che l'archivio è uscito anche dalle sue mura, purtroppo attualmente non sicure, incontrando il quartiere, la città, altre realtà in molte occasioni in cui i materiali digitalizzati sono stati condivisi e hanno fatto nascere ulteriormente curiosità e interesse nei confronti delle molte tematiche trasversali che i suoi documenti contengono. Riprendendo le parole di Mirco Carrattieri possiamo affermare che si sta lavorando perché trovi piena attuazione il terzo livello della *Public History*, dopo quelli da lui definiti: il primo come comunicazione storica, il

secondo come storia applicata, il terzo come la storia con e per il pubblico. Questo terzo livello è:

il livello più alto della *public history* e, a parere di chi scrive, l'unico che meriti propriamente questo nome, è però quello in cui il pubblico è coinvolto in tutto il processo di formazione del sapere storico: non solo come fruitore della ricerca conclusa o come innesco di essa, ma come interlocutore e collaboratore dello storico lungo tutta la sua ricerca. Ovviamente si tratta della sfida più difficile: il rischio infatti è di smarrire le prerogative di competenza dello storico mettendo il suo sapere scientifico sullo stesso piano di altre forme di elaborazione del passato [...] Ma "sporcarsi le mani", per così dire, è necessario, non solo per garantire il ruolo sociale della storia in tempi di presentismo imperante, ma anche per mantenere un contatto diretto tra la ricerca e la formazione del senso comune storico, che altrimenti viene lasciata a mestieranti e redazioni¹³.

In questa prospettiva è davvero importante provare a esplorare anche la stessa storia dell'Archivio ASOP, osservando come se inizialmente la stessa Pizzigoni lo avesse in certo senso creato, intendendolo come una raccolta documentaria di tutte le corrispondenze, i verbali degli incontri con il suo comitato scientifico, oltre a molto altro ancora, sarà con l'istituzione il 23 ottobre 1927, con R.D. n. 2116 di un ente morale Associazione per la diffusione del metodo Pizzigoni, che i materiali cominceranno ad assumere una più ricca conformazione, che non si è mai arrestata ed è stata alimentata anche con le tesine del tirocinio presenti fino al 1999.

Il valore tributato all'archivio, come elemento imprescindibile di questo metodo e della vita della scuola, non è, però, stato sempre compreso da tutti i dirigenti che si sono succeduti alla direzione di questo istituto. Ricordando i traslochi di cui questo archivio è stato oggetto, per recuperare spazi necessari al funzionamento della scuola, si può almeno menzionare il passaggio dalla sede più centrale dell'edificio per giungere alla casa del fattore, luogo peraltro molto significativo e con alcune aree, che, nel momento in cui saranno realizzati gli interventi di restauro già definiti, permetteranno di avere non solo la cubatura necessaria per l'archivio e la sua consistenza documentaria, ma anche alcune aule già progettate come museali, intendendole con la presenza di arredi coerenti con i primi del Novecento, in cui l'immersione nella vita del passato per bambini e adulti sarà immediata.

¹³ M. Carrattieri, *L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, ovvero della "fase ingenua" della public history*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 22, 2020, pp. 55-62, 57.

4. Esperienze di diffusione, condivisione e partecipazione

All'avvio del percorso di salvaguardia dell'archivio, come è stato già dichiarato nel precedente paragrafo, sono state progettate alcune azioni, perché quella ricca raccolta di documenti, fondamentali per la scuola, il territorio e i ricercatori, fosse costantemente presente. A titolo esemplificativo si riportano tre esperienze diverse, che in modo differente hanno caratterizzato il procedere di questo lavoro:

- la proposta digitale, consistita nell'apertura immediata nel momento dell'avvio della catalogazione della pagina Facebook (URL: <facebook.com/archiviopizzigoni>) che ha stimolato e consentito il ritrovamento di materiali unici a rischio di dispersione, il recupero di reti relazionali perdute e la restituzione di nuovi significati a una comunità numerosa, ma spesso inconsapevole della centralità della propria storia individuale e collettiva. La pagina ha attualmente un numero di follower superiore a 4.000, è monitorata, attiva e partecipata e nel tempo è diventata un punto di riferimento per tutti coloro che, nei decenni, sono venuti a contatto con il metodo Pizzigoni. Si tratta di un vero e proprio luogo di confronto, anche grazie alla condivisione del “cantiere” aperto sull'archivio, alla pubblicazione continua di materiali ritrovati e alla costante attività di acquisizione, salvaguardia e tutela di documentazioni donate di patrimoni unici per lo studio del metodo (quaderni, materiali, etc);
- l'offerta educativa e didattica, basata sul lavoro dedicato nello specifico a tutte le classi terze dell'Istituto comprensivo Rinnovata Pizzigoni, come avvio pratico e autentico dei bambini alla storia e alle storie (dei loro coetanei vissuti decine di anni fa) concretamente intese come patrimonio da vivere direttamente grazie agli approcci tipici della *Public History* e *Applied History*. Il lavoro, con un'impronta costantemente laboratoriale, ha permesso il contatto diretto dei bambini con alcuni materiali contenuti nell'archivio, individuati in riferimento all'età degli alunni, riscoprendo analogie e differenze con gli scolari pizzigioniani di altre epoche, raffigurati in fotografie o autori e protagonisti di relazioni, diari¹⁴. I laboratori, grazie alla didattica esperienziale, hanno permesso di valorizzare questo patrimonio nei confronti di tutte le discipline, non solo storiche. Le straordinarie risorse offerte dalle fonti archivistiche hanno, infatti, la capacità, di presentare la concretezza e il fascino del rapporto con il passato attraverso un incontro diretto e fisico con i documenti, visionati, nella loro sede naturale di conservazione, l'archivio. Riconoscere le caratteristiche, le funzioni, i contenuti

¹⁴ A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020; A. Bortolotti, M. Calidoni, S. Mascheroni, I. Mattozzi (eds.), *Per l'educazione al patrimonio culturale 22 tesi*, Milano, FrancoAngeli, 2008.



Fig. 4. Foto parlanti: lavoro realizzato dai bambini contemporanei legato alle fotografie dell'archivio

e le storie dei documenti conservati negli archivi della propria comunità e riflettere sulla loro conservazione, cartacea e digitale, sono, tra l'altro, obiettivi coerenti con il quadro delle competenze chiave per l'apprendimento permanente definito dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'U.E. nella Raccomandazione del 18/12/2006, in particolare per quanto riguarda le competenze digitali, sociali e civiche, quelle relative alla consapevolezza culturale, oltre all'imparare ad imparare;

- un'ultima azione legata alla partecipazione della comunità, in un processo di condivisione del patrimonio con aperture e narrazioni per la cittadinanza, visite guidate nella scuola, grazie alle ripetute “call” rivolte agli ex alunni o docenti (ma in generale a tutti gli abitanti del quartiere), necessarie ad attivare i percorsi legati alle nuove acquisizioni e porre le basi per la costruzione di un archivio partecipativo, elemento vivo della comunità cittadina, non solo scolastica, che permette di operare una riflessione condivisa sulla storia dell'educazione.

4. Conclusioni

La storia dell'archivio ASOP e del suo utilizzo è un percorso emblematico che permette di comprendere la relazione viva che questo materiale è in grado di sviluppare. Seppur con tutte le difficoltà che un percorso di catalogazione rischia di provocare nell'interrompere una fruizione più spontanea, ma meno

consapevole, il lavoro attualmente ancora in via di conclusione ha riportato un'attenzione mirata nei confronti dei documenti contenuti e delle enormi potenzialità che ancora oggi è in grado di stimolare. È sempre estremamente significativo osservare come i bambini attuali abitanti la stessa scuola di altri bambini vissuti circa cento anni fa, riescono a cogliere una storia viva e sempre attuale, nel guardare le fotografie scattate negli stessi luoghi da loro attraversati e popolati. Si tratta solo di un piccolo esempio tra i tanti percorsi realizzati che mostrano come questi materiali, se messi a disposizione in modo mirato dei cittadini, dei docenti e dei bambini abbiamo ancora oggi la capacità di far nascere una serie infinita di possibili piste di ricerca, che permettono di conoscere non solo una figura peculiare come quella di Giuseppina Pizzigoni, ma di aprire dibattiti sull'importanza della didattica e della pedagogia, riflessioni sulla cultura contemporanea e del passato, appropriandosi con maggiore consapevolezza della parte di storia in cui ci troviamo a vivere.

Bibliografia

- Ascenzi A., Covato C., Meda J. (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020.
- Bandini G., Olivero S., Brunelli M., Bianchini P., Borruso F. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, University Press, 2022.
- Bandini G., Olivero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, University Press, 2019.
- Bortolotti A., Calidoni M., Mascheroni S., Mattozzi I. (eds.), *Per l'educazione al patrimonio culturale 22 tesi*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Carrattieri M., *L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, ovvero della "fase ingenua" della public history*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 22, 2020, pp. 55-62.
- Cauvin T., *Public History. A Textbook of Practice*, New York-London, Routledge, 2022.
- Nicoli P.F., *Storia della Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale. Fatti e documenti*, Milano, Ufficio di Propaganda dell'«Opera Pizzigoni», 1947.
- Noiret S., *La Public History: una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35.
- Pizzigoni G., *Le mie lezioni ai maestri di scuola e altri scritti*, a cura di A.T. Ferri, G. Locatelli, F. Zuccoli, Parma, Edizioni junior-Bambini, 2022.
- Pizzigoni G., *Linee fondamentali e programmi e altri scritti*, Brescia, La Scuola editrice, 1956.
- Ridolfi M., *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017.
- Treves Z., *Sulle scuole speciali per i fanciulli deficienti ed anormali*, Roma, Tip. Diocleziana, 1911.

Treves Z., Novaglia L., *Osservazioni sul senso muscolare presso i ciechi*, Milano, Civelli, 1909.

Treves Z., Saffiotti F.U., *La scala metrica dell'intelligenza di Binet e Simon nelle scuole elementari comunali del comune di Milano. Nota preventiva*, Milano, Civelli, 1910.

Zocchi P., Canadelli E., *Milano Scientifica, 1875-1924*, Milano, Sironi, 2008.

Il patrimonio storico-educativo come fonte per la *Public History of Education*. Tra buone pratiche e nuove prospettive

Il volume raccoglie i saggi presentati durante il terzo Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE), che si è svolto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il 14 e 15 dicembre del 2023. I contributi qui presentati muovono tutti dalla volontà di applicare l'approccio della *Public History* al patrimonio storico-educativo. Il testo si articola in tre sezioni: nella prima sono avanzate riflessioni di carattere teorico e metodologico sul tema, nella seconda sono presentate esperienze didattiche e attività sul territorio, mentre la terza si sofferma sull'analisi e la narrazione delle fonti. Nel loro complesso i contributi avanzano prospettive di analisi, proposte di lavoro, progetti realizzati e da realizzare, che restituiscono uno spaccato estremamente ricco e significativo delle molteplici possibilità di esplorazione, narrazione e restituzione del patrimonio storico-educativo. Il valore aggiunto è dato proprio dalla chiave di lettura della *Public History*, che consente di uscire dai confini angusti dell'Accademia per stabilire un dialogo vivo e partecipe con le diverse anime della società, nell'interesse di una prospettiva di valorizzazione del patrimonio storico-educativo, quanto più possibile ampia e inclusiva.

Anna Ascenzi è professore ordinario di Storia dell'educazione e della letteratura per l'infanzia presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università degli Studi di Macerata. È al suo secondo mandato di presidenza della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE). Ha pubblicato diversi volumi e contributi sulla storia della didattica disciplinare e dei libri di testo, sui processi di costruzione dell'identità nazionale e della cittadinanza tra Otto e Novecento, sulla letteratura giovanile nell'Italia unita e sul patrimonio storico-educativo.

Gianfranco Bandini è professore ordinario di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze. È Vicepresidente della SIPSE dal 2021 e autore di numerosi saggi e volumi inerenti alle tematiche pedagogiche ed educative Otto-Novecentesche in chiave storico-sociale, con particolare attenzione alla riflessione metodologico-storiografica e alla documentazione di tipo digitale. Negli ultimi anni ha avviato studi e iniziative sulla *Public History* in ambito educativo e sulle minoranze educative. Dirige, insieme a Stefano Olivero e Pamela Giorgi, la collana *Public history of education, Teorie, esperienze, strumenti*, presso Firenze University Press.

Carla Ghizzoni è professore ordinario di Storia delle istituzioni educative presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Tra i soci fondatori della SIPSE, è autrice di numerosi saggi e monografie attinenti alla storia della scuola e dell'educazione con particolare riferimento alla preparazione culturale e professionale dei maestri fra Otto e Novecento, all'associazionismo professionale degli insegnanti elementari, all'educazione femminile, alla formazione al lavoro, alle iniziative educative promosse dal cattolicesimo fra XIX e XX secolo.



eum edizioni università di macerata

In copertina: illustrazione di Filiberto Scarpelli per *Il Giornalino della Domenica*, Anno V, n. 44, 30 ottobre 1910

ISSN 2723-9314

ISBN 978-88-6056-969-1



9 788860 569691

€ 20,00